

Welcome

Sono lieta di accogliere e di salutare tutti voi partecipanti alla Building Bridges Conference sul tema: "Sostenere le vittime di reato attraverso un dialogo riparativo" ed esprimere la mia gioia per essere qui oggi, in questa meravigliosa città con tutti voi.

Il mio riconoscimento va anzitutto al comitato promotore composto da PF Olanda, PF Germania, PF Ungheria, PF Spagna, PF Repubblica Ceca, Concaes Portogallo, PF Italia, Università di Hull e Mackam Reserche di Vienna presieduto da Joost de Jager, al quale esprimo subito il mio ringraziamento per l'amabilità e la competenza con cui durante i 2 anni di attività ha coordinato tutti i partners del progetto. Saluto gli illustri relatori, studiosi tra i massimi esperti di giustizia riparativa e diritto penale nel mondo: Martin Wright, Gerry Johnstone, Luciano Eusebi, Dan Van Ness.

Saluto e ringrazio la dott.ssa Flaminia Giovanelli, sottosegretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che ci onora della sua presenza, i rappresentanti delle istituzioni, il sottosegretario alla Giustizia on. Cosimo Maria Ferri, il dott. Giacinto Siciliano e tutti i direttori degli istituti penitenziari, gli educatori, i magistrati, i rappresentanti di PFI, saluto gli illustri ospiti e tutti coloro che prendono parte a questo qualificato simposio.

Permettetemi di rivolgere un affettuoso saluto al Prof. Federico Reggio che mette a disposizione di tutti noi uno straordinario patrimonio intellettuale fatto di competenza, esperienza e sensibilità: nessuno meglio di lui poteva moderare questo incontro.

Tra i partecipanti vedo in particolare alcune persone che vorrei raggiungere con un abbraccio grato: si tratta di alcune delle vittime che hanno accettato di partecipare ai nostri progetti. Pina, Elisabetta, Caterina senza di voi non avremmo potuto realizzare tutto questo. A voi va la nostra riconoscenza, la nostra stima e il nostro affetto.

Lo scorso 16 novembre è entrata in vigore una nuova direttiva europea per tutelare al meglio i diritti delle vittime di reati, che prevede obblighi chiari anche per gli stati membri chiamati ora a metterla in atto.

Le persone che hanno subito un danno hanno bisogni differenti che solo recentemente, anche con l'ultima direttiva europea, cominciano ad essere presi in considerazione dalla giustizia convenzionale. Ad es: il diritto all'informazione, all'assistenza e alla compensazione, oltre che alla protezione. Tutte le informazioni fornite alle vittime dovranno essere espresse in linguaggio chiaro e accessibile, con forme di comunicazione adeguate alle specifiche esigenze di ciascuna vittima, tenendo conto dell'età, della lingua e dell'eventuale disabilità, nell'ambito della tutela del diritto di comprendere ed essere compresi. E così via.

Il lavoro di questi anni, che sarà illustrato durante questa Conferenza, ha l'obiettivo principale di testare buone prassi nel campo della Giustizia Riparativa, per tentare di bilanciare i bisogni della vittima e della comunità con l'esigenza di reinserire l'autore del reato nella comunità.

In ultimo, sanificare la società e dare, o restituire, un abito sociale a chi non ce l'ha o non lo ha più.

Abbiamo sempre costruito la giustizia in termini di chiusura, i luoghi in cui si amministra la giustizia sono chiusi, i luoghi in cui si sconta la pena sono chiusi. Invece la giustizia ha a che vedere con l'aprirsi. Un aprirsi doppio: un muoversi verso l'altro e un chiamare a sè. C'è un doppio movimento. Giustizia come apertura. Movimento e domanda. Applicare la giustizia è un itinerario dall'esito incerto. L'unica cosa certa è che le persone sono alla ricerca della prova che l'esperienza del male, provocato o subito, non è tutta l'esperienza del mondo, ma c'è qualcosa d'altro. I codici di accesso sono nelle mani dell'altro, non voluto, scomodo. Lui ha il balsamo per quelle ferite, quelle cicatrici. Quindi è un altro prezioso e significativo.

La violenza non è mai giusta ma più è grande, più ha bisogno di essere ascoltata. Che non vuol dire giustificata, ma saperci stare in mezzo senza giudicare. La violenza è un grido. Se sappiamo ascoltare, allora il dolore, sempre grande e mai misurabile, si apre.

Vorrei condividere la testimonianza di una vittima che ha partecipato ai nostri progetti Building Bridges.

"Sono una persona semplice; ho vissuto buona parte della mia vita tra gli impegni scolastici e quelli familiari. Il mio era un piccolo mondo di serena quotidianità che, nel complesso mi appagava perché era il frutto del mio impegno di insegnante e del mio amore per mio marito e per mio figlio.

Un giorno, all'improvviso, di colpo la mia vita è stata spazzata via.

L'omicidio del mio unico figlio e, dopo quasi un anno, la morte di mio marito, consumato dal dolore, mi hanno annientata con la percezione sempre più dolorosa della solitudine per la separazione definitiva dagli affetti più cari.

Mi sono trovata nel vuoto, nel buio, nella disperazione che non accetta consolazione.

Poi un giorno sono stata contattata da un conoscente e, forse non del tutto consapevolmente, mi sono fatta trascinare in una situazione per me del tutto nuova, l'interno di un carcere, il contatto con i carcerati. Io come

vittima, loro come carcerati.

Non so spiegare che cosa sia avvenuto dentro di me in quel carcere, nè mi so capacitare di quanto io abbia inciso nel cuore e nella mente di quelle persone che ancora mi scrivono regolarmente lettere affettuose e si fidano con me,

Non so darmi una spiegazione di quanto è successo, ma è successo.

Che cosa mi è rimasto di questa esperienza? Spesso me lo chiedo: so che ho attraversato il confine della mia sofferenza e del mio mondo per arrivare alla sofferenza del mondo dei reclusi, ai problemi loro e delle loro famiglie.

Io adesso conosco alcune di queste situazioni e, se sono riuscita in qualche modo a confortare l'animo di alcuni, ne sono felice.

Ma so anche che non posso più girarmi dall'altra parte e non guardare.

Queste esperienze mi hanno lasciato una grande tristezza perché ho capito che le due facce, quella della vittima, cioè la mia e quella dei colpevoli sono le facce della medesima moneta: il dolore."

Mi auguro che le giornate di oggi e domani, attraverso la competenza dei relatori che interverranno, sappiano offrire spunti che possano essere utili alla riflessione di tutti e anche al legislatore dei nostri rispettivi Paesi chiamato ora a recepire la nuova direttiva europea.

Vi ringrazio per la vostra presenza e auguro a tutti voi buon lavoro.